

L'EDITORIALE

**GLI ECCESSI
 E I DEFICIT
 DI DEMOCRAZIA**

LUIGI LEONE

L' eccesso di democrazia è un deficit di democrazia. Un ossimoro, all'apparenza. In realtà è esattamente ciò che sta avvenendo in questi giorni a Genova, infiammata dal *débât public* che il sindaco Marta Vincenzi ha voluto prima di indicare il percorso della così detta "gronda autostradale di ponente", che dovrebbe liberare la città da una circolazione caotica e di forte impatto economico (il traffico portuale ha rallentamenti ormai insostenibili) e ambientale.

Ci sono cinque opzioni e l'ultima parola tocca alla società Autostrade. Ma la preferenza dell'amministrazione civica ha una rilevanza decisiva. Ebbene, anziché assumersi la responsabilità assunta con la delega ricevuta dagli elettori, il sindaco e la giunta hanno voluto affidarsi a un meccanismo di "partecipazione" che già è degnato sulle barricate.

SEGUE >> 15

Il primo, mirabile risultato ottenuto dal *débât public* e dallo scarico di responsabilità del Comune, infatti, è stato quello di moltiplicare per cinque il dissenso, saldando la rabbia di tutte le persone - da un minimo di 252 a un massimo di 557 - anche solo ipoteticamente coinvolte nell'operazione. Aggiungiamoci i soliti "agitprop" che animano il "partito del no" ed ecco disegnato il percorso di una consultazione il cui esito visibile è la debolezza della politica e delle istituzioni, non a caso portatrici di fremiti mirati a vagliare l'opportunità di immaginare un sesto tracciato. Musica per le orecchie di Autostrade, che dovendo realizzare l'opera e avendone pochissimo interesse altro non aspetta che l'opportunità di tirare la questione alle lunghe.

Voler riverificare su un tema specifico la delega elettorale ricevuta è un eccesso di democrazia che deriva dalla maniacale inclinazione di certa sinistra a settoriali decisioni assemblearistiche che si traducono in un deficit di democrazia. Con una minoranza urlante che impedisce la realiz-

zazione di un'opera il cui interesse generale (compreso quello degli urlanti) è sotto gli occhi di chiunque. In più, ed è la cosa peggiore, il clima avvelenato rischia di relegare in second'ordine considerazioni né irrilevanti né marginali a proposito del differente impatto ambientale fra le diverse opzioni di tracciato. Rendendo anche più problematiche possibili varianti, per renderlo eco-compatibile, al progetto infine ritenuto più acconcio.

Anche il calcolo politico di corto respiro si rivela sbagliato: se l'obiettivo dell'amministrazione genovese era conservare il credito di un tradizionale serbatoio elettorale, è miseramente fallito avendo finora raccolto solo contumelie e l'accusa di essere distante dalla gente. Il che è lapalissiano quando si va a chiedere a delle persone se avrebbero piacere di veder demolita la loro casa aspettandosi di ricevere una risposta positiva. Non sarebbe stato meglio se il sindaco e la sua giunta si fossero presentati, per esempio, con una offerta concreta? Ipotesi: "Dobbiamo costruire la gronda, le vostre abitazioni sono da abbattere, ma ve ne diamo in cambio di nuove, in questo posto e fatte così, e vi risarciamo con questa cifra il disagio, per il quale comunque ci scusiamo".

Un simile approccio, probabilmente, non avrebbe evitato lo stesso discussioni e tensioni, però sarebbe venuto meno l'alibi della mancanza di chiarezza. Che, invece, allo stato dell'arte è un argomento forte a favore degli urlanti. Eppure ci sono esperienze consolidate, anche a Genova, a testimoniare come operazioni inizialmente accolte a "colpi di piazza" sono state poi benedette dagli stessi contestatori. Se la politica sa sfidare l'impopolarità con decisioni sagge, il saldo - anche in termini di consenso - non può che essere attivo. Perché la gente sulle prime magari s'arrabbia, ma non è scema.

Lo dimostrano, se mai ve ne fosse bisogno, i più recenti sondaggi sul ritorno dell'Italia all'energia nucleare. A furia di pagare la bolletta energetica il 30% in più del resto d'Europa, la maggioranza degli italiani, che pure con aveva bocciato l'atomo con un referendum, si è convinta che è inutile prendersi l'osso di avere la penisola circondata da centrali straniere e non la polpa di poter ridurre la dipendenza dal petrolio.

Sulla spinta del premier Silvio Berlusconi e del ministro per lo Sviluppo economico Claudio Scajola, il governo sta bruciando le tappe, con una serie di iniziative - ultima l'accordo appena siglato con la Francia - per costruire quattro nuovi impianti nel nostro Paese. Subito si sono levati i lamenti degli antinuclearisti, facendo presagire che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi la questione terrà banco accendendo gli animi e originando polemiche e scontri. Anche di strada, magari.

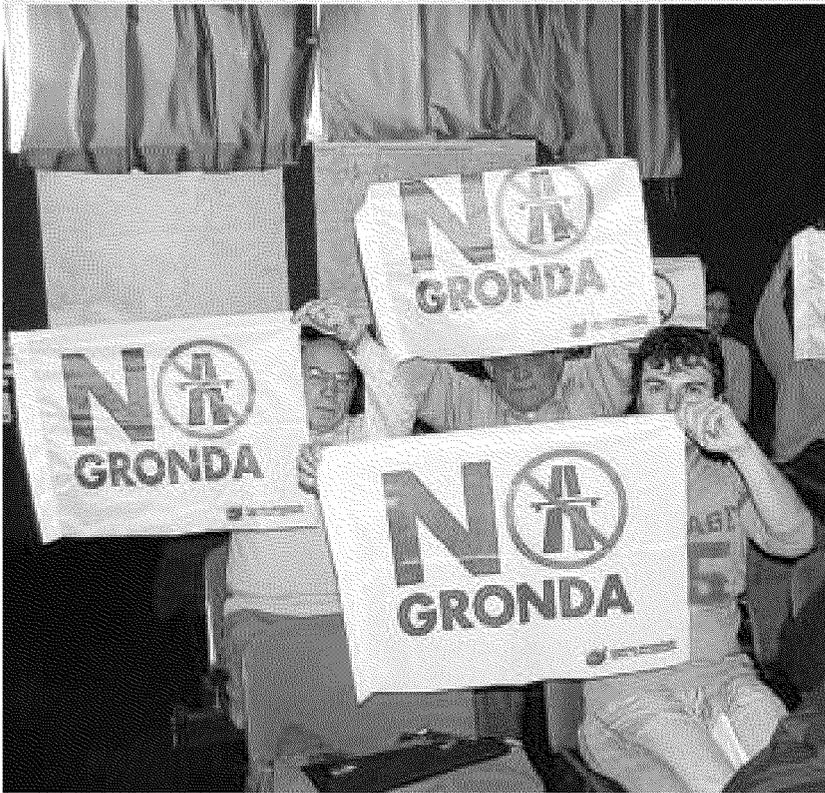
Per quanto il governo dichiara di volersi muovere secondo criteri risarcitori nei confronti delle popolazioni chiamate a ospitare le centrali, (anche) le vicende genovesi di questi giorni (come già il "no Tav" della Val Susa e i disordini anti-discardie e anti-inceneritori in Campania) vengono osservate con attenzione (Scajola è pur sempre ligure) e rischiano di rendere più seducente l'idea di procedere a colpi di decisionismo spinto. Che, poi, è la maniacale inclinazione di (centro) destra. La questione nucleare, invece, va maneggiata con cautela e richiede un livello di condivisione politica pari, se non superiore, a quella che quotidianamente si invoca per le riforme istituzionali e per quelle che vanno ad incidere sul tessuto connettivo del Paese.

Già è un delirio che sia avvenuto per l'istruzione, la sanità, il lavoro, la giustizia, ma non c'è bisogno di alcuna sottolineatura per comprendere quale disastro sarebbe se pure il ritorno dell'Italia al nucleare facesse scattare la regola del "tu fai e io disfo" che finora ha cadenzato l'alternarsi dei due poli alla guida del Paese. E in questo assurdo e per certi versi lugubre balletto che si saldano, uguali e contrari, l'eccesso e il deficit di democrazia. E peccato desiderarne una normale?

leone@ilsecoloxix.it

ANOMALIA

C'è una tendenza, uguale e contraria, a inseguire consensi settoriali o ad agire a colpi di decisionismo spinto



A Genova è polemica rovente, alimentata dal fronte del no alla "gronda"

La politica fra eccessi e deficit di democrazia

